



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.15.11

RIMENA, MARCO ANTONIO

Gl' Amori tra gl'odii o sia Il Ramiro in Norvegia.
Dramma per musica da rappresentarsi nel teatro di
Verona l'anno 1693. Consacrato ... Angelo Mar. Labia
et Andrea Capello

Merli, Verona 1693

Img: Progetto Radames, 2006-2010



GL'AMORI

TRA' GL'ODII,

O SIA

IL RAMIRO

IN NORVEGIA.

Dramma per Musica Mimma

Da Rappresentarsi nel Teatro
di Verona l'Anno 1693.

CONSACRATO

Al Merito Immortale

Dell' Illustr. & Eccell. Signori

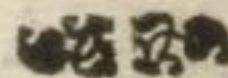
ANGELO MAR.

L A B I A,

ET ANDREA

C A P E L L O

Dignissimi Rappresentanti.



IN VERONA, 1693.

Per li Merli. Con Lic. de' Sup.



SENATORI

Amplissimi.



' Ad un maestoso
sguardo dell'Eccellenze Vo-

A 2 stre

Stre insuperbiscono i Thea-Scopo cotanto Eccelso, ed à
 tri, ed apprendono, col Meta così sublime, confi-
 mutar forma, un nobil fa-dando, ch'il Raggio della
 sto da que' gloriosi riflessi Clemenza, emulo del Sole
 hà ben giusto motiuo anco nell'attraZion dei vapori,
 il Drama presente di se-sia per renderle disposte
 gnalarsi, portando in fron-à sì felice salita. Quest'
 te gl' Augustissimi loro No-Olocausto, passando in tal
 mi, viui emblemi di glo-forma per le nostre mani of-
 ria, e speciosi gieroglifici sequiose, paleserà la riue-
 d' Eternità. La penna renza dell' Autore, che non
 diuota di chi lo compose, osa in persona scoprirsi reo
 come trasielse il Merito di questo, benche Diuoto,
 infinito dell' Eccellenze Vo-ardimento, ed insieme atte-
 stre per punto terminatiuo ferà la nostra discolpa,
 delle sue linee, così obli-allegando la neccessità del-
 gò la nostra humiltà, à driZ-l'impegno, e l'obligo d'una
 zarle, come parti votiui à grata obediienza, e com'egli

si chiamerà fortunato nel
vedere accolte da Vostre
Eccellenze le sue tenui fa-
tiche con quell'humanità,
ch'accompagna l'Anime
Grandi, così noi viueremo
fastosi d'hauer con bella
sorte sacrificata l'Humiltà
all'altare della Grandez-
za, onde possiamo vantarci

Di V.V.E.E.

*Humilis. deuot. obligat. Seruus or
Gl'Impressarij.*

A R-



ARGOMENTO.



Incontinenza ch'è il Carlo
peggiore de gl'Ostri, fù an-
cora per l'ordinario la fa-
tal remora dei Tiranni.

Effro, Rè di Suecia,

vturpatosi à forza d'Armi lo Scettro
della Noruegia, lasciò in dubbio, se
faceste maggiore la stragge con la cru-
deltà, o più horrendo lo scempio con
la lasciuia, motiuo efficace ad armar-
gli contro vn numerofo esercito di Ma-
rrone à riparo dell'honestà vilipesa,
arrolate sotto la scorta di Lamberta
Principessa d'alto valore, che assistita
da Ramiro Rè di Danimarca vendicò
in breue tempo gl'oltraggi comuni con
l'oppressione, e la morte dell'odioso Ti-
ranno, e meritò con la Virtù il Real
connubio dell'Alcato Monarca.

Soffrì il Cielo, per dar al Mondo in
questa Regina vn viuo efempio di Fe-
de, che poco doppo abbagliato Rami-
ro dalla Bellezza d'Irene, prole del Ti-

ranno estinto, con mendicati pretesti
dasse alla degna Consorte vn' ingrato
ripudio; ma sopportò ella all'incontro
con tal costanza l'onte dell'ingiusto Ma-
rito, che senza punto scemare l'ardor
del pudico suo affetto, non solo ripul-
sò magnanima il solletico d'importuni
adoratori, ma in oltre, se ben vilipe-
sa, fù sempre gelosa custode della di
lui vita, insidiata da occulti non me-
no, che da palesi inimici, e per opra
del suo Valore gli fermò sù le Tempie
la vacillante Corona di Noruegia, al-
la quale fù poscia sostituito Fidalmo
Figlio commune, contento Ramiro di
Reggere l'Auito Scettro di Danimarca.



SVPPOSTI.



*He Ramiro molti anni prima
dell'abbattimento d'Effro, ha-
uesse presa in Moglie Lamber-
ta, onde Fidalmo, fatto adul-
to, assistesse alla Battaglia con*

li Genitori.

*Che Arsete, occulto parziale d'Effro, per
sottraherlo al furor de Vincitori, vestisse
vn cadauere di Soldato somigliante, mor-
to nella mischia con le Vesti Regie, pri-
ma sfiguratolo nella faccia con ferite, dal
che si credesse Effro estinto,*

*Ch'Effro, ed Irene sua Figlia, non ha-
uendo scampo sicuro con la fuga, si tratte-
nessero nell'Orto Regio sotto forma di Giar-
dinieri.*

*Che Arsete inuaghito di Lamberta, con-
giurasse con Effro la Morte di Ramiro, per
poi conseguir Lamberta in Consorte.*

*Che Fidalmo s'inuaghisce, e fosse corris-
posto nelli affetti da Irene, à cui, scoper-
ta poi per Figlia d'Effro s'unisse in Matri-
monio, assumendola al Trono di Norue-
gia, rinunciatogli dal Padre.*

L'AV.



L'AVTORE

A chi legge.



Alla mia riverita Patria, Emporio d'ogni Virtù, ed a te insieme humanissimo Lettore, ch'altre volte m'hai benignamente compatito, hò risolto indirizzare anco la presente fatica, paratorita dall'Obedienza più, che dal Genio, trà l'angustie de pochi giorni, in mezzo al torbido delle Forensi agitazioni; E però come effimera non è obbligata all'osservation delle regole, e come concepita fra le tempeste merita scusa, se non sostiene in tutto la limpidezza. Con tutto ciò, buon per lei, che compenserà i difetti della nascita con lo splendore della Comparsa, mercè la Sorte, ch'ottenne, d'arricchirsi con le Note impareggiabili del

Signor

Signor Gio: Battista Bassani Maestro di Capella della Cattedrale, e dell'Illustrissima Accademia della Morte di Ferrara, Soggetto, che con il sommo della Virtù accompagna tutti gl'altri ornamenti dell'animo. Confido in oltre che il Canto delle famose Sirene, i di cui nomi honorano il foglio, se non haurà a chiuderti gl'occhi, acciò non iscoprano gl'errori, haurà almeno forza di raddolcirti l'animo per compatirli. Gradisci la Divozione di chi non hà altro fine che di compiacerti. Ricevi le parole di Fato, Numi, Deità, Fortuna come Fantasie Chimeriche della Poesia; e viui felce.



N O M I

De Signori Musici.

- 1 **S** Ignor Giuseppe Segna detto Finalino musico dell'A.S. di Mantoua.
- 2 La Signora Angela Pretiosi Bolognaese virtuosa del Serenissimo di Mantoua.
- 3 La Signora Domenica Rincheti di Venetia.
- 4 Sig. Gio: Battista Sacchi già Musico del Sereniss. di Modona.
- 5 Sig. Luigi Durelli Musico dell'Eccellentiss. Sig. Marchese Bentiuoglio.
- 6 Sig. Gio: Battista Cauana Musico del Santo di Padua.
- 7 Sig. Tomaso Franchi Musico dell'Illustrissima Accademia della Morte di Ferrara.



INTERLOCVTORI.

- R** AMIRO Rè di Danimarca,
 Lamberta Regina, Consorte
 di Ramiro,
 Fidalmo Figlio de sudetti.
 Effro in habito di Giardiniero, sotto
 nome d'Eumedonte.
 Irene Figlia d'Effro finta Giardiniera
 sotto nome d'Aidea.
 Arsete amico occulto d'Effro, Ministro
 di Ramiro.
 Nessoridicolo, Seruo di Ramiro.



MVTATIONI.

NELL'ATTO PRIMO.

Piazza illuminata di notte con Popolo
Appartamento Regio, con Fuga
di Stanze.

Giardino Reale, à cui corrisponde l'appartamento d'Irene.

NELL'ATTO SECONDO.

Stanza di Ritiro della Regina.

Deliziosa d'Acque, e sorgenti, che formano vn picciol Lago intorno al Palazzo Reale.

Sala Regia.

NELL'ATTO TERZO.

Guerriera d'Armi, e Trofei.
Prigioni.

Prato cinto di Grotteschi, e d'Alberi poco discosto dalla Città che si vede in prospecto.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza illuminata di notte
con Popolo.

*Ramiro, Lamberta in Carro Trionfale:
Choro di Dame in habito d'Amazoni
con Lamberta: Choro di Cavalieri con
Ramiro, che corteggiano il Carro, quelle
dall'vna, questi dall'altra parte.*



I vostre spade al glorioso lampo
Folgorato al fin cesse
Belle Guerriere il Marte Sueco:
Hor rida
Per voi l'Artico ciel, che mesto
forse,
E cinga Iride vaga il collo all'Orse.
Lamb. Mercè del vostro Brando

Al Nume d'Honestà fumin gl'altari,
E Amazoni più degne

A venerar il Termodonte impari.

Ram. Sù le Rose del bel sembiante,
Nobil palma l'ombra stenda,
E gl'errori del crin volante
Freni il Lauro, e non la Benda.

Sù le rose, &c.

Lamb. De vostr'occhi al vago lume,
Marte accenda il suo fulgore,
E à volar, tolga le piume
La vittoria, sol da Amore.
De vostr', &c.

S C E N A I I.

Arsete, e sudetti.

I Nuitta coppia, al cui gran genio arrise
Prospero il Fato, e la seconda sorte
Consacrò l'aurea chioma; à voi tributa
Questo Popol, ch'è vostro,
Dell'Ertico valor premio condegno,
Vassallo il cuore, e vi rassegna il Regno.

Ram. Ci son cari i Trionfi,
Sol quanto à voi son grati, e'l Real Trono,
S'alza vie più, quanto che vostro è il dono.

Lamb. L'Honor, che ci comparte
Il publico voler, sarà diuiso
Col vostro arbitrio, e intero
Dal ben commun dipenderà l'impero.

Ram. Con freno amoroso
Astrea Reggerà.

Lamb. Godrà 'l suo riposo
Sicura Honestà. *a 2. Con, &c.*

Smontano dal Carro.

Ars. Fili à voi con fuso d'oro
Lieta Parca età durabile,
Di fortuna il Giro instabile,
Presti naspo felice al bel lauoro. *parte*

S C E N A I I I.

Fidalmo, e sudetti.

A L valor più, ch'alla Real Fortuna
Porge voti Fidalmo, e se tutt'hora
V'abbraccia Genitor, Regi v'adora.

Lamb. Fidalmo?

Ram. Figlio? Il chiaror nostro alluma
Irai della tua aurora. *Lam.* A te ridondi
De i Paterni sudor l'Inclita Messe,
Se porti in sen le sue virtudi impresse,
Scorgo ben sù quella fronte,
Alta speme a lampeggiar,
Gl'Augusti Augelli,
Colombe imbelli
Non san figliar.

Scorgo ben, &c.

S C E N A I V.

Effro, Irene, e sudetti.

C Oraggio o figlia. *Ir.* Oh Dio mi sbigotisco
Il tuo periglio. *Eff.* Non temer, ch'il cielo
Assiste à forti. *Ir.* Oh dell'idee regnanti
Gloriosi esemplari, à cui fù dato
Hauer ligio il Destino, e dietro l'orme
Trar le Vittorie, s'egl'è ver, ch'ai Numi
Benche di destra humil, fian grati i doni,

Questo picciol tributo
Non isdegnate.

Presenta una coppa di Fiori.

Ram. Che beltà? *Fid.* Che volto?

Ir. Così trà i vostri allori

Fian gloriosi, e trionfali i fiori.

Ram. Bella, che porti in fronte

I Rai del Sole, e nella man l'Aurora

Chi sei? *Ir.* Dell'Orto Regio

Nacqui frà l'ombre, e fù mia dolce cura

Dar al popol de fior leggi innocenti.

Ram. Arde col ciglio!

Id. Impiaga con gl'accenti!

Lamb. Sì tosto ò gelosia l'alma tormenti?

Che nomi? *Ir.* Ardea. *Lamb.* Quel Veglio

Forse è tuo Genitor? *Ir.* Questi è Eumedote

Antico Padre, del Real Giardino

E cultor, e custode. *Eff.* Alti Regnanti

D'una figlia infelice

Più sfortunato genitor io sono.

Deh per regia pietà non mi si nieghi.

Chiuder nel noto albergo

In cui trassi la vita, i breui ananzi

De Fiacchi giorni, onde mi sia permesso.

Chiuder la ciglia, alla mia prole appresso.

à se. Ram. Tratto l'ispido mento,

Sembra, ch'ei rassomigli

All'estinto Tiran. *Lamb.* S'il Regio Busto

Non togliesse il sospetto

Effio lo crederei. *Ram.* Quanto v'è dolce

Il seruaggio ver Noi, tanto c'è grato.

Rimaneteui in pace

Nel vostro impiego, entro gl'amati muri,

Che qui l'ombra real vi fa sicuri.

Lam. Voglia il ciel, che la pace a me nò furi.

Trà se.

Eff. Spruzzi i lauri del vostro crin

Col suo balsamo diuin,

L'Immortale Eternità;

Fortunati, e trionfanti,

Durin sempre verdeggianti

Al girar di lunga età.

Spruzzi, &c.

Ir. Habbi meta il piè vincitor

Doue solo, e nasce, e muor,

O bambino, o adulto il dì;

Quel valor voli, e rimbombe,

Doue il fiato delle Trombe

Echeggiar mai non s'vdi.

Habbi, &c.

S C E N A V.

Ramiro, Lamberta, Fidalm.

A L Talamo pudico

Itene ò generose, e voi Guerrieri

Pria che s'ardan gl'estinti, al Regio Busto,

Sciolto rumulo ergete, oue racchiuse

Stian quell'ossa infelici,

Splender dee la pietà fin trà i nemici.

Tù mia Reina intanto,

Anima del cor mio, rasciuga, e tergi

Il Guerriero sudor; vanne, e dian loco

Le marzie Tede all'amorose faci,

E di pugna più dolce,

Sia campo il seno, e siano l'armi i baci.

Lamb. Sento di gelosia gl'angui voraci.

Attenderò mio ben,

Nel porto del tuo sen
Dolce respiro.
Del bellico furor,
Disgombrerò l'horror,
Di tue luci serene, entro 'l Zaffiro;
Attenderò, &c.

S C E N A V I.

Ramiro. Fidalmo.

tutti trà se. **C**He Vidi? *Fid.* Che mirai?
Ram. Vn'aspetto. *Fid.* Vn sèbianto.
Ram. Ch'è vn balen. *Fid.* Ch'è vn istante
Ram. Mi ferì. *Fid.* Mi piagò.
Ram. Deggio seguirlo? sì.
Fid. Deggio lasciarlo? Nò.
Ram. Mà che pensi Ramiro?
Fid. Che vaneggi Fidalmo?
Ram. Non sei Rege, e Marito?
Fid. Non sei tù Regia Prole?
Ram. E per Humil Donzella,
Fid. E per vil Giardiniera.
Ram. Pensi auuilir te stesso?
Fid. Vorrai scemar tua sorte?
Ram. Romper la sacra Fede,
Fid. Sueller l'alta speranza,
Ram. Ch'è Lamberta m'vni?
Fid. Ch'al Soglio m'inalzò?
Ram. Deggio lasciarla? sì.
Fid. Deggio seguirla? nò.
Ram. Pur io sento,
Fid. Pur pauento,
Ram. Ch'il mio core,

Fid. Ch'il dolore,
Ram. S'ange, e sface,
Fid. Non dia pace,
Ram. Nè potrò viuer così,
Fid. Nè così morir douò
Ram. Deggio seguirla?
Fid. Deggio lasciarla?
Ram. Sì.
Fid. Nò.

Ram. Sì che la vò seguir.
Nel succhiar due poppe inatte,
Naufragando in mar di latte,
Mi fia dolce anco il morir.

Sì che, &c.

Fid. Nò, non la vò lasciar.
Nel bacciar bocca odorata,
Quasi Pecchia innamorata
Dolce miele io ne vò trar.
Nò non, &c.

S C E N A V I I.

Apartamento Regio con Fuga di Stanze.
Arfete.

PEnfieri, à quai confini
L'anima mi trahete? Icarì arditì.
Tropo alteri poggiate: Ah non v'è noto,
Ch'al fin può regio lume
Troncarui il volo, e incenerir le piume?
Souta ogn'altra bellezza
Vaga è Lamberta, è ver; mà da Consorte,
E pudica, e Real, nè men v'auanza
Vn Raggio sol di Languida Speranza.
Pur, chi sà, che la Sorte

Non

22 A T T O
Non arrida all'Ardir? Viue pur anco.
Sotto spoglie mentite in questa Regia
Effro, supposto Estinto: Io lo sottrassi
Al mortal rischio, all'hor, che pria confuse,
Con industri ferite
Le Notitie del Volto, i Regij arredi
Ad esangue Guerrier di simil Forma
Di nascoso addattai: L'alta Vendetta
Vò destar nel depresso, onde seguita
Di Ramiro la morte,
Alla Donna Real, farò consorte.

Più tosto, che l'Alma
Languisca, e tormenti
Il tutto si tenti
Per farla gioir.
S' il Cor esanima
Duolo sollecito,
L'inganno è lecito
Per non perir.

Più tosto &c.

S C E N A V I I I.

Nesso, Arsete.

E' pur Pazzo colui, che serue à Femina;
Come il Vento, e come l'Onda.
Sempre in moto, e sempre in ronda.
Mà quiui è apunto. A te Signor m'inuia
La Regina, ch' in fretta
Teco brama abbocarsi. *Ars.* La Regina?
A tributar men volo
L'Arbitrio ai Regij cenni
Eccola.

Incontra la Regina, che souraggiunge.

S C E N A I X.

Lamberta, Arsete, Nesso.

Ti preuenni. Arsete hò in petto,
Vn solletico atroce,
Che non soffre dimora. *Ars.* Alma sublime,
Com' il Ciel, da cui nasce, ogn'hor s'aggira.
Lamb. Se teco non eshalo
Il mio rinchiuso ardor, posar non ponno
Gl'agitati pensieri: *Nes.* Ohimè, che sonno!

Nesso parte.

Lamb. Patti. *Ars.* (Mio cor ch' ascolti?)

Lamb. Arsete dimmi

Sei capace d'affetti? *Ars.* Ah, che di rado
Lascia libere l'alme il Cieco Dio,
Amo Regina, anch'io. *L.* Se d'vgua! Fiama
Ardesse anco il tuo Core
Potresti hauer Pietà del mio dolore.

Ars. Che sento? Ad altra Face

Quella che chiudo in sen, punto non cede,
Quasi direi, che l'infinito eccede. (sue li)

Lāb. Ascolta. *Ar.* Attendo. *L.* Mā, prima ch'io
Gl'occulti sensi miei, bramo, ch' impegni
Il Silenzio, e la Fè. *Ars.* L'Honor, la Vita,
Seruan d'Ostaggio. *Lamb.* Giuri.

D'elsermi Fido? *Ars.* Inuoco

Per vindice il Tonante. *Lā.* Attendi dūque.

Vna Beltà. (con Patto,

Ch' il Rè nulla trapelli). *Ars.* Ah mia Reina.

Che temi? *Lamb.* Vn bel Sembante

Mi conturba la Pace, e in sen mi desta,
(Ma taci) *Ars.* Oh Dio! m'offendi, (beato!)

Lam. Cruccio mortal, m'intendi? *Ar.* (Oh me
lo dunque? *Lamb.* Che? *Ars.* Confuso.

24. A T T O
Di tal Sorte. *L.* Che parli? *Ars.* Il mio rispet-
Lamb. Di pur. *Ars.* Parlar non osa (to,
Lamb. Non comprendi. Quel Volto,
E quel vezzo, sai? *Ars.* Segui
E quel Vizzo d'Ardea, mi fè gelosa.
Ars. (Ah mio Cor quanto errasti?)
Lamb. A te mio Fido
Suelo il sospetto, offerua
Del Rè gl'affetti, e tutto ciò, che scopri,
Sincero à me rapporta.
Ar. Vado à esequir (peranza, oh Dio, sei morta)

S C E N A X.

Lamberta.

Alma;
Don'è la calma
Che pria chiudesti in sen?
Turbò il Ciel
Nembo di gel,
E al fulgor d'un anrea pace,
Gelofia, con atra face
Tolse i raggi, ed il seren.
Alma, &c.

S C E N A X I.

Ramiro, Lamberta.

Che ti turba o Reina? infauſte note
Par che con meſto eccliſſi
Velino il ſol del volto. *Lamb.* Aſtro ſereno
Non ſempre in Ciel riluce;
Reſta offeſa dall'ombre anco la luce.
Ram. Ah, che le ſoſche nubi
Non puon di mente eccelſa

P R I M O. 25
Salir gl'Olimpi. *Lamb.* Anzi i real fulgori
Stendò ombre maggiori. *Ra.* Alta Conſorte
Deh laſcia i dubbij vani, e qual ſoſpetto
T'ingombra il cor?
Lamb. Temo di nuouo affetto
Ram. Tanto di me diffidi; e non t'accertà
Della ſtabil mia fè, l'amato Germe
Pegno de noſtri affetti,
Frutto de noſtri amori?
Lam. Sì mà temo gelofa,
Che laſci il frutto, e ti conuertà ai fiori!
M'intenderà. *Ram.* L'intendo. odi: proteſto,
Che mi ſolgori Amor queſt'alma rea,
S'adoto altra beltà (piano) fuor che d'Ardea
Se credeſſi inamorarmi,
E infiammarmi
Ad altro ardor;
Più toſto o bella,
Con man rubella,
Vorrei ſtrapparmi,
Dal petto il cor.

Se credeſſi, &c.

S C E N A X I I.

Lamberta.

HOrsù, timide larue
Sgombrare dal mio ſen: Rege, e Marito
E' al fin Ramiro: hò certi
Segni della ſua fede: Humil Ancella
Alma real non piaga.
Mà pur, temo d'Ardea, ch'è troppo vaga
Di Cupido
Non mi fido,
Ch'ha riuolto

Sempre il volto.
 Ad ingannar;
 Se cangiar
 Sà 'l pianto in riso,
 Può de cori il paradiso,
 Nell'inferno trasformar.
 Di Cupido, &c.

S A E N A X I I I.

Giardino Reale, a cui corrisponde l'Habitatione d'Irene.

Fidalgo.

Caro albergo, amati marmi,
 Che nodrite
 Il mio foco in voi nascoso,
 Compatite,
 S'al mio ben turbo il riposo,
 Perché lunge da voi, non sò girarmi.
 Caro albergo, &c.

Fresche aurette spiranti
 Del vicin di foriere,
 Volgete i vanni, e l'orme
 Al mio bel sol, che dorme, e sù quel labro,
 Sospirando imprimete
 Baci puri, e modesti,
 Insin, ch'ella si desti.

Apri ò cara il chiuso ciglio,
 A fugar l'ombre del duol;
 Tosto il dì sorgerà dal monte,
 Ma da gemino Orizzonte
 Quiui attendo vn più bel sol.
 Apri ò cara, &c.

Ma qual soave oblio
 Mi serpeggia trà i sensi, e mi lusinga

Con tranquillo sopor? Ah ben s'auvera,
 Che sol posar si può, nella sua sfera. *và à sed.*
 Dolce tregua de pensieri,
 Fiati placidi, e leggiere,
 Spira in seno alle mie faci:
 Lascia (oh Dio) ch'in sogno baci
 L'effigie del mio bē, permetti almeno
 Che gioisca in posar, s'in veglia io peno
 s'adormenta.

S C E N A X I V.

Irene da un Paggio del suo appartamento, per cui si discende da Scale nel Giardino.
Fidalgo, che dorme.

Sorge homai la nuoua aurora,
 Sorgo anch'io, col nuouo dì:
 Lei de fiori, e d'oro aspersa,
 Io diuersa
 Vesto il Duol, ch'hò sempre à canto;
 Mia Ruggiada è solo il Pianto,
 E sperar non posso vn'hora,
 Più felice di così. *Fid. Sì. dormendo.*
Ir. Sorge homai &c.

Ride in Ciel Bambino il Giorno,
 Mà'l mio Cor, rider non può;
 Spunta l'Alba in Oriente,
 Mà la Mente
 Ne gl'affanni hò ancor sepolta;
 Ella in Ostro, io in Lutto inuolta
 Deggio dar mesto soggiorno
 Al Dolor, che s'internò. *Fid. No.*
Ir. Ride in Ciel &c.

Irene sventurata

Di rigido Destin scopo infelice,
Se ti rapì la Sorte,
E Regno, e Libertà, perche la Vita
Sol ti lasciò, ch'anzi la Morte brama?

(Fid. Ama.)

Ir. Non è d'Amor capace
Chi hà'l Ciel infesto, ed ogni Nume infido.

(Fid. Fido.)

Ir. Di giurata Fortuna à me nemica,
Sol per mia Fè l'empia sinistra impalmo.

(Fid. Almo.)

Ir. Ama Fid'Almo? ah Voci
Figlie di dura Selce,
Mà fomite più duro à miei dolori!
Come possibil fia,
Ch'amì vn Tirano, e ch'vn Nemico adori?
Mà che miro? Fidalmo.
Qui nel Sonno sepolto? Ecco, ch'arride
Alla Vendetta il Ciel. Dal Ferro stesso,
Ch'à miei Dāni impugnò, sen cada oppresso.

*Snuda la Spada di Fidalmo, ed alza sopra
di lui il colpo.*

Muori: Mà qual m'affale
Pentimento improvviso?
Oh, ch'indole Amorosa? oh che bel viso!
Oh Dio, ch'in quella Bocca,
Stanno le Grazie infuse,
Ardono quelle Ciglia, ancor, che chiuse

Getta la Spada à terra.

Vattene ò ferro, e dell'ardir richiedi
Al tuo Signor perdono,
Se pria nemica, hor Idolatra io sono:
Fui vinta, e doma
Da quella chioma,

Che m'annodò;
Ma con altr'armi
Ben vendicarmi
Tosto saprò.

Fui vinta &c.

parte.

SCENA XV.

Ramiro, Fidalmo, che dorme.

Dietro l'orme del mio Foco,
Segno il passo, e'l piè raggiro;
Trà quest'ombre il Sole inuoco,
Con quest'aure, anch'io sospiro;
E alla scotta fatal d'vn cieco Duce,
Per sentieri d'horror, corro alla luce!
Qui la bella, ch'adoro,
Giungerà tosto à ricolmar il lembo
De pargoletti fiori, ond'anch'io spero
Di vagheggiar almeno
Il dolcissimo April di quel bel seno!
Mà qui Fidalmo? in grembo
A soave riposo? & iui Ardea
Parmi spuntar frà l'ombre!
Che fia? Vo' da quel cespoglio
Offeruar non veduto.

S'iritira dietro vn cespuglio, offeruando.

SCENA XVI.

Irene con corona de' Fiori in mano, e sudetti.

I Dolo del mio core. *Ram.* Ah, son perduto
Ir. Se quel biòdo tuo crin l'alma m'auuinsi
Con questi di natura
Odorosi ricami,

Vol

Vol raggion, ch'imprigioni i miei legami
Gl' pone in capo la Corona.

D'aureo tesoro

Frà i lacci inuolto

S'il cor mi stà;

Catene d'oro,

Anchor io v'hò tolto

La Libertà.

Parto a gl'affanni, e tu mio ben rimanti

In sen di dolce oblio,

Mia speranza, mio Rè, mia vita, adio.

SCENA XVII.

Fidalma desolata all'ultime voci d'Irene.

Mia vita à Dio? Qual voce
Lusinga il mio martir? l'intuonò forse

Il labro del mio bene?

Ah, non è che risponda,

Altri, che l'aura, e l'onda,

E'l linguaggio crudel delle mie pene.

Sente il peso della Corona, e la prende in mano.

Ma qual serto odoroso

Mi preme il crine? e qual cortese destra

Le tempia m'infiorò? Sol di tua mano

Esser può sì bell'opra, amata Ardea;

Sarò tuo adorator, sarai mia Dea.

Dimmi almen Florida stera,

La mia cara Primavera,

Doue mai riuolse il piè?

All'Aurora mia vezzosa,

Con fauella tuggiadosa,

Dammi indrizzo, e addita ou'è.

Dimmi almen &c.

SCENA

PRIMO.

31

SCENA XVIII.

Ramiro, Fidalma.

Femminato, e molle (fiori asperso

Fid. Qui il Padre? oh Ciel! *Ra.* Tutto de

Preda d'indegno amore

Inuochi Primavera, e cerchi Aurore?

Id. Signor. *Ram.* Ah Figlio, Figlio.

Id. Sognai. *Ram.* Non son già questi

Del Genitor gl'esempi: Elmo Guerriero

Cinger de' Regia chioma, e pur v'ostenti

Con lusso femminile

In vece dell'Acciar, morbido Aprile?

Gl'strappa la Corona di mane.

Squarcia que' fregi infami

Vergognosi trofei d'iniquo inganno.

(Ah, ch'il Figlio correggo, e me condanno)

Pompe vili, indegni arnesi,

Al suol vilipesi

Vi premo col piè;

Vi detesto o molli ornamenti,

Non siete decenti

Ai crini d'un Rè.

Pompe &c.

SCENA ULTIMA.

Fidalma.

Ogno ancora? o son desto? e con qual'Are

Si radoppiano i crucci al mio pensiero?

Ah, ch'il ben fù sognato, il mal fù vero.

Smanio in un moto eterno

Sisifo Amante, e per maggior tormento
 Nel gioir m'addormento, e acciò, che
 Il mio duol più molesto,
 Dormo alle gioie, e al lagrimar mi de
 Mà fa pur quanto sai barbara Sorte,
 Per così dolce impegno,
 Lascierò Padre, e Regno, e pur, ch'vn g
 Mi fortisca bacciar quel labro Amato,
 Nelle perdite mie, farò beato.

Soffra, chi vuol gioir,

Ch'al fin doppo il soffrir

Cessa ogni pena.

Cuopron le nubi il Ciel,

Turban i venti il Mar,

Pur questo in calma appar,

Quel rasserena.

Soffra &c.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza particolare della Regina.

Lamberta assisa ad vn Tavolino, pensosa.

N On mi rodete più serpi voraci;
 Ben conosco,
 Che col tofco
 Uccidete i cori Amanti,
 E d'Amor furie Baccanti
 M'agitate in sen le Faci.
 Non mi &c.

SCENA SECONDA.

Nesso, e sudetta.

A Rfete, mia Signora
 Brama inchinatti. L. E' pur aspra Tirana
 La Gelosia de Cori.

Nes.

Nes. Regina? *Lamb.* E' dell'interno
 Vn tormentoso Inferno.
Nes. Mia Regina? *Lamb.* Dell'alme
 Tesifone seuera.
Nes. Lamberta? *Lamb.* Empia Meggera
 Che ne petti è sepolta.
N. Vh Lamberta? *L.* Che arrechi *N.* Vdi
 E' quiui Arsete. *Lamb.* Arsete?
 Vieni. *Ars.* Come imponesti
 Suelai del Rè l'interno, ed il pensiero
Lamb. Ma in fin vano è il sospetto.
Ars. Ah tropp'è vero.
tra se. *Lamb.* Non te'l dissi mio cor?
Ars. Facella ardente
 Sembra, ch'al bel d'Ardea
 Ramiro si consumi.
L. Dimmi, chi lo suelò? *A.* Questi miei lun
 Quasi Farfalla intorno
 Alla vaga sua fiamma egli s'aggira,
 Smania, pena, sospira,
Lamb. Non più. *Ars.* Sincero apporto.
 Ciò, che l'occhio scopri.
Lamb. Parti, basta così.

SCENA III.

Lamberta.

IO delusa. Io sprezzata?
 Io d'vna vil Donzella
 Sarò ludibrio indegno?
 Ah, dou'è'l mio valor, dou'è'l mio sdegno
 Dall'Alma impauida
 Miei spirti ergeteui,
 E risoluetevi
 Di vendicar,

Sù

SECONDO.

35

Sù l'ara immobile
 D'vn' Ira nobile,
 L'Elena perfida
 Saprà suonar.

Dall'Alma &c.

SCENA IV.

Ramiro, Lamberta.

Mia Sposa? *Lamb.* (Ecco l'Infido) *tra se.*
Ram. (Al fin m'è forza
 Dissimular.) Diuiso
 Per momenti il mio core,
 Da tè viuer nō può? *L.* (Che m'ètitore.) *tra se.*
Ram. Non chiudi già nel petto
 Quei sospetti buggiardi,
 Che t'affliggeano? *Lamb.* Guardi!
Ram. Credi pur, che costante
 La tua beltà, e'l tuo merto
 Adori solo? *Lamb.* Oh certo.
Ram. Lascia dunque, ch'io stringa
 Quel bianco sen, da cui la pace impettrò,
 V'è per abbracciarla, essa lo respinge.
 Lamberta, Anima mia.
Lamb. Perfido, indietro.
Ram. A me? *Lamb.* Sì a tè, che pensi
 Ingannator lasciuo
 Di velar le tue frodi? *Ram.* Io?
Lamb. Taci, e vanne
 Ad improntar i baci
 Sù le guancie Seruili:
 Non sò, come soffrir labra sì vili.
 Questa Bocca
 Non è sì sciocca,

Che s'vnisca ad vn labro infido;
 Se credesti d'hauer più ricetto,
 Cuor ingrato in questo mio petto,
 Men fò gioco, e me ne rido.
 Questa bocca &c.

S C E N A V.

Ramiro.

N Vbe pregra de lampi,
 E di grandine armata,
 Non freme sì, come la Donna irata;
 Må non può già quel minaccioso volto
 Atterir le mie voglie;
 E' vn baleno Amorofo Ira di moglie.
 Sì sì, che vò adorarui
 Pupille del mio ben,
 Vno legato, è ver,
 Ma libero è'l voler,
 Se porto i nodi al sen:
 Sì sì, &c.

S C E N A VI.

*Delitiosa d'Acque, e sorgenti, con Lago,
 che circonda il Palazzo Regio.*

Effro rimirando vna Spada.

F Erro, tu, che nascesti
 Presaggio di ruine entro le Rupi,
 Ministro delle Morti,
 Come fei fatto habitator degl'Orti?
 Qui fra l'ombre vicine
 Questo Brando snudato a caso i trouo;

Ah, che con ferrea lingua il Ciel m'inuita
 A memoranda impresa. Arfete assiste
 Con armata Falange all'alto ardite;
 Dūque, ò vn bel vèdicarsi, ò vn bel morire.
 Qui, doue zampillando onda perenne
 Spruzza l'ali dell'aure, inerme, e solo.
 Trarrà forse ben tosto il piè Ramiro.
 Col suo morir, alla vendetta aspiro.
 Sia scabello del mio foglio

Quell'orgoglio,
 Ch' il mio eccidio machinò;
 Cada a i piè di Fato acerbo,
 Quel vapor folle, e superbo,
 Ch' alle Stelle s'inalzò.

Sia scabello &c.

S C E N A VII.

*Fidalmo in Bucintoro nel Lago con Choro
 de Suonatori. Nesso, che guida
 il Bucintoro.*

M Olli, e tremoli Zaffiri,
 Se v' increspa
 Dolce aurette il chiaro manto,
 Ondeggiate a miei sospiri,
 Commoueteui al mio pianto.
 Temprate, ò freddi humori
 Quell'incendio fatal, ch'al Cormi sento:
Nes. Non sò come vogar, senza alimento.

S C E N A V I I I.

Irene con Canina da Pesca alla mano, offeruando Fidalmo in Bucintoro.
e *sudetti.*

V. *A* alla Pesca dell'alme il Dio d'Amor;
D'un bel sen, nel mar di latte
Gitta pria l'pesca d'un guardo,
Poi col crin, ch'appende al Dardo,
Forma l'hamo, e prende i Cor.
Và alla Pesca &c.

Fid. Nesso? *Nes.* Signor. *Fid.* Vdisti
La mia dolce Sirena? (penal)
Nes. Sento, c'hò vna gran fame (oh Dio, che
Ir. Egl'è pur l'Idol mio, quei, che trà l'onde
Sparge da picciol legno, Iridi, e Lumi?
Vò sott'ombra di Pesca
Appressarmi alla riva.

Fid. Approda; io vò palesi
Far le fiamme del core alla mia Vita.
Approda alla riva.

Patti; *Nes.* Lodato il Ciel, questa è finita.
Nesso parte dal Bucintoro.

S C E N A I X.

Fidalmo, Irene.

V. *Ezzosetta Pescatrice,*
Non più infidie ai muti Armenti,
Che col fil dei ctin lucenti,
Fatt'hai preda più degna, e più felice.
Ir. Amotoso, e Regio infante,
Che col viso ardi sin l'onda,
Di tua chioma aurata, e bionda
Ogni anello incatena vn Cuor amante

Fid. Nò mia bella,
Sei tu quella,
Ch'a gl'amabili tuoi Pregi
Guidi in Trionfo incatenati i Regi.

Ir. Nell'anime Reali
Non può hauer forza alcuna
Inopia di Bellezza, e di Fortuna.

Fid. D' vopo non hà de Scettri,
Chi hà l'Impero dell'alme, e non rilieua,
Che vesta d'ostro, e cinga Regij allori
Chi s'arrogò la Tirannia de Cori.

Ardea, tu m'annodasti; io non hò vita
Fuori di te mio Ben: Sappi ch'apprezzo
Più del Regno il tuo Amor; se non mi sde-
Pur che mi sia consorte, (gni
Seguirò tua Fortuna, o tu mia Sorte.

Ir. (Felice me) Signor troppo solleui
Basso vapor. *Fid.* E' proprio anzi degl'Astri
Salir Sfera sublime: ah lascia, o cara,
Gl'humil riflessi; Ami Fidalmo? *Ir.* Oh Dio,
T'adoro Idolo mio.

Ir. Sì mio Nume.

Fid. Sì mia Cara.

A 2. Sempre *fida* *fermo* io t'amerò.

Ir. Sin ch'io viua

Fid. Sin, ch'io spiri

Ir. Il tuo volto

Fid. Tue bell'orme *ouunque* giri.

Fid. Clizia al Sole

Ir. Ombra al Lume *io* seguirò.

Sì mia cara &c.

Ir. Ma temo. *Fid.* E che pauenti?

Ir. Motiuo è d'incostanza

Disparità di sorte.

Fid. Porgimi quella destra, e di mia fede
Ti sia mantenitor Giove sourano;
Che tardi? *Ir.* Ecco la destra.

S C E N A X.

Ramiro, ch'in atto di porger la mano
gl'impedisce.

Fid. **A** Piano, a piano.
Fid. Son morto. *Ir.* Oh che sventura!
Ram. ad Ir. E' questi i segni
Son del Real rispetto?
à Fid. E' questi i frutti
Son de paterni ausi?
Ah folle! *ad Ir.* Ah poco accorta!
Tù Sposa a Regio Germe?
à Fid. Tù ad vna serua vnito?
ad Ir. Oh che bella consorte!
à Fid. Oh che nobil marito?
Ir. Mio Rè. *Ram.* Taci; ed è questa
Opra d'humil seruaggio? *Fid.* Ah genitore.
Ram. Che genitor? tù menti, animo vile
Non è figlio di Rè. *Ir.* Questo mio duolo.
Ram. Non più. *Fid.* Questi miei pianti.
Ram. Toglimenti d'inanti.

Fidalmo parte confuso.

S C E N A X I.

Ramiro, *Irene* in atto di partire.

A Rdea tù parti? *Ir.* Vado
A deplorar mia sorte: *Ram.* Oh, se sapesti
Quanto miglior fortuna

Il Destin ti prepara!

Ir. Ogni felicità fia sempre amara.

Ram. Ami Fidalmo? Parla.

Ir. Oh Dio! Negar nol posso. *R.* Adunque aspiri
All'Altezza Real? *Ir.* Nè per pensiero;
Amo 'l sembiante, el merito,
Non mi lusinga ambition d'Impero.

Ram. Adunque, se del Padre
Viua imagine è 'l Figlio, ami tù ancora
In Fidalmo Ramiro; *Ir.* Affetti vguali
Varian gl'uffici loro,
Venero 'l Genitor, se 'l Figlio adoro.

Ram. Sappi, che più gradito
M'è l'amor, che 'l rispetto,
Tù che rispondi? *Ir.* Hò detto.

Ram. Horsù, Ardea, più non posso
Dissimular le fiamme; arde Ramiro
A rai del tuo bel volto; è più tenace
Il nodo in cor adulto,
Che in alma pueril; Fidalmo ancora
Hà vario il core, ed hà la mente incerta,
E chi può meglio amar, amor più merta.

Ir. Signor, vn solo cuore
Chiudi nel petto, e al pari vn solo anch'io,
Quel di Lamberta, e di Fidalmo è 'l mio
R. Mi sprezzì dunque? *Ir.* Nò, che mi protesto
Indegna, ed in capace. *Ram.* Horsù risolui
Corrispondermi, e pensa,
Ch'alla mia voglia ogni contrasto è vano,
Al Rè nulla si niega.....

S C E N A X I I.

Lamberta, che sopraggiunge, e sudetti.

Piano, a piano.

Ram. **A** Che importuna! *Ir.* Respiro
Lamb. E questo è 'l zelo
 Degl'auisi paterni? e questo è 'l frutto
 Del prudente consiglio,
 Ch'opponne il Padre alle follie del Figlio
 O di Rege, o di Padre
 Inutil gravità, prudenza sciocca:
 Toglie gl'altri all'inciampo, egli trabocca
 Specchiati prima in te,
 Se trat da lacci il piè
 Del Figlio intendi;
 Con saggio riflesso,
 Correggi te stesso,
 Poi gl'altri riprendi.

Specchiati, &c.

Seguimi Ardea, confesso
 Oblighi al tuo contegno, i farò l'Argo
 Di tua honestà, perche non resti offesa.
Ir. Sieguo.....

S C E N A X I I I.

Ramiro.

C He si può dir? non c'è difesa.
 Mà che poss'io, se trà fatali affetti
 L'alma s'affascinò? sò pur ch'opposti
 Eroica resistenza ai primi assalti?
 Ma, se cede al vigor del cieco Dio
 Ogni forza mortal, che fallo è 'l mio?

Ramiro? e non rifletti
 Che queste son del senso
 Lusinghiere difese? Ah, doue hà sede
 Bella raggion, ogni tumulto cede.
 Fuori, fuori

Mortiferi ardori

Da questo mio sen.

Ma nò, che l'alma suien

Dal duolo immenso;

S C E N A X I V.

*Effro, che non veduto soprauiene Ramiro, che
 sta pensoso con una mano al fronte.*

E Cco il Tiranno! all'opra
 Risoluto mio cor.

Ram. Penso, e ripenso *seguendol'aria*

Eff. Vittima a vn colpo solo

Cada a piè del mio sdegno.

*Mentre sta Ramiro in atto di graue pensiero
 con la mano al fronte, Effro scarica sopra
 di lui un gran fendente, ma nel vigor del
 colpo, esce la spada dall'Elfo, e cade a
 terra.*

Ram. Penso, e ripenso,

E poi doppio il pensar

Voglio, e non voglio

E non sò più che far.

Eff. Ah destin, mi tradisti.

*Fugge, gittando à terra l'impugnatura,
 che gl'era rimasta in mano.*

S C E N A X V.

Ramiro.

Come? trà Regi alberghi
 Couan l'insidie? Il folto delle piante
offerua se scopre alcuno.
 Con la celere fuga
 Inuolò 'l traditor: ah ferro indegno
offerua la Spada.
 Che pretendi? mà nò, ch'in van t'incolp
offerua l'Impugnatura, diuisa.
 Se fuggisti pietoso
 Dall'empia man, che ti direffe al colpo
contempla l'Impugnatura, e la Spada.
 Numi, che miro! è questi
 Il brando di Fidalmo: ecco nel pomo
 L'ingemmato mio impronto: Ecco nel ferro
 Il regio Emblema impresso!
 Che più offeruo? Egl'ed'esso! ah paricida
 Così col Genitor con destra ardita
 Machinasti la morte
 A chi ti diè la vita? Iniquo Figlio,
 Tenti sì crudi eccessi
 Sol perche ti corressi?
 Ma di natura ad onta
 Se ti ribelli al sangue, anch'io riniego
 La paterna pietà; nel cupo fondo
 Di carcere penoso, il mesto auanzo
 Trarrai de gl'anni tuoi dogliosi, e pigri
 Proprio albergo de mostri, e delle tigri.
 Tenerezza d'amor
 Non ti conosco più;
 Và pur lontana

Pietade infana,
 Che quest'irato cor
 Non è, qual fù.

Tenerezza, &c.

S C E N A XVI.

Sala Regia.

Arsete, Effro.

CHe narri ò Sire? *Eff.* Inesorabil Fato
 Troncò l'ali alla speme.
Ars. Che fia?
Eff. Trahendo 'l piè dell'ombre al Rezo
 Scopro al suolo giacente ignudo brando;
 Lo raccolgo; lo credo
 Muto auiso del ciel, ch'alla vendetta
 Mi stimoli, e m'inuiri; attendo al vatco
 Il nemico Ramiro; inerme, e solo
 Da gran pensiero immobile, e sospeso
 Auuien, che s'appresenti; io m'auuicino
 Tacitamente: Vibro
 Mortal fendente, ed al fulmineo moto,
 Esce il ferro, dall'Elza, e'l colpo è vuoto.
Ars. Che sfortuna! *Eff.* Fremente
 Mi rinseluo trà l'ombre; a te mi potto
 I casi miei ti sueo;
 Non sò più che sperar: Auuerso hò 'l Cielo
Ars. Suol la sorte rubella
 L'alte imprese turbar, quasi ch'ambisca
 Impiego hauer nelle grand'opre, anch'ella.
 Ti conobbe Ramiro?
Eff. Nò, ch'altamente inamerso
 Nel pensier graue, e attonito all'euento
 Con la fuga il preuenni: *Ars.* Horsù riserba

L'ardire a miglior vso: è la Fortuna
Più volubil dell'onda,
E s'è nemica, vn dì, l'altro è seconda.

S C E N A X V I I.

Effro.

A Lma, non r'auuilir, ch'anco si vede
Doppo gl'Euri seueri
Farli placido il Ciel: Dunque si spera,
Nò, nò dolce speranza,
Ch'io non ti vò lasciar.
In così rea congiura,
Stellata Cinosura
Sarai d'vn dubbio mar.
No, nò &c.

S C E N A X V I I I.

Lamberta, Irene.

A Rrdea, le tue pudiche
Generose repulse,
M'astengono ad amarti; i puri amori
Verso il Figlio Fidalmo
Saran da me protetti.
(Con tal speme disarmo i Regij affetti.
Ir. Condona, alta Signora
Amorosa follia; Nottola al Sole
Credei mirar que' rai
Impune, e m'ebbagnai. *Lam.* (Come traluc
Nobiltà da quel vizzo!) e come, ad on
Del sommessò Natal, traspira, e spande
Vn non sò che di grande!) Ardea ti fue
A me, che t'amo; Al volto, ai detti, all'op

Troppo chiaro si scopre,
Che non sei qual ti fingi
Ignobil Giardiniera.

r. Tosto il tutto saprai; per hor ti priego
Non richieder di più. *Lam.* Còfida, e spera.

Spera pur, chi sà, ch' Amore

Non arrida al tuo desir.

Se le Grazie hà in tè raccolto.

S'vn' April ti pose in volto,

Non fia poi, che sì bel Fiore,

Lasci indarno inaridir.

Spera pur &c.

r. Spererò, che la Fortuna

M'habbi vn giorno à consolar;

Quel tuo manto, che m'inuita,

Sotto l'ombra fauorita,

Da procella sì importuna.

Ben saprammi riparar.

Spererò &c.

S C E N A X I X.

Fidalmo, Nesso.

HO' risolto o'mie brame
Di darui il volo, e dal rigor crudele
Del Genitor sottrarmi; all'hor, che spieghi
La Notte i foschi vanni
Vi trarrò da gl'affanni: Hò già disposta
In concerto d'Ardea Fuga secreta,
Così auerrà fuggendo,
Che sù l'ali d'Amor giunga alla meta.
Nesso, all'orme furtive
Farai la scorta. *Nes.* Ah, che v'è tèpo ancora
Da pensarmeglio, ma Signor t'auuerto.

Che se non ceno pria, non verrò certo
Fid. Notte placida, e serena
 Stendi tosto il vel d'argento.
 Tuoi corsier tinti d'azzurro,
 Presta ò Febo al pigro Arturo,
 Che m'accelleri il contento.
 Notte placida. &c.

S C E N A X X.

Arsete, con Guardie, e sudetti.

D Volmi de casi tuoi, Signor, ma for
 E' d'vbbidir. *Fid.* Che arrechì?
Ars. Il Genitore
 Mi commette il tuo arresto.
Fid. E come? *Ars.* Il ferro
 Consegna. *Fid.* In riverenza
 Del gran nome paterno eccoti il brando.
Nes. Altri imbrogli non vò; mi raccomando
Ars. Nella munita Torre
 Condurlo, e custodirlo
 Fidi, sia vostra cura;
 Sà il Ciel quanto mi duol la tua sventura

S C E N A V L T I M A.

Fidalmo incatenato, e cinto dalle Guardie.

S Telle, che più vi resta
 Per opprimer vn'alma? erano forse
 Inermi i vostri rai,
 Se per far più mortale mia sciagura
 Non haeste a miei danni.
 Ribellati gl'affetti, e la natura?
 Oh di barbato Padre

Inaudito rigor! perche m'inuoli
 La luce, che mi desti? i più bei gioroi
 Trarrò chiuso trà marmi? e adulto a pena
 Passerò dalle fascie, alla catena?
 Ma che? sù via; s'adempia
 L'inhumano voler; fugga; tramonti;
 E vita, e libertà; vò ch'il mio foco
 Mi sia lume al sepolcro, e quella face,
 Ch'è nel mio petto inestinguibil resa
 Nelle cenere mie, stia sempre accesa!
 Quell'ardor, che nell'anima porto,
 Vivo, e morto
 Hautò nel sen.
 Vò ne gl'ultimi momenti,
 Se potrò formar accenti,
 Proferre: Ardea, mio ben!
 Quell'ardor, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

10



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Guerriera, d'Armi, e Trofei.

Lamberta, Irene.

Chi ti toglie a questi lumi
Caro ben, Fidalmo amato?
Senza 'l Figlio, o fieri Numi,
Odio l'aure, il Sol m'è ingrato.
Chi ti toglie, &c.

Ir. Chi ti copre o fida stella,
Vago sol, bramato foco?
Lagrimosa tortorella,
Te mio caro indarno inuoco.

Chi ti copre, &c.
Lamb. Già che trà noi commune
E' la doglia, e l'amor, tentiamo vnite
Con industria d'affetto
Placar l'itato Padre; io supplicante

A T T O

M'humilierò da vn lato, e tù vguualmente
Prostresa, e prega, e plora,
Ma perche sia più vfficiofo il pianto,
Fà ch'ondeggi ne gl'occhi il vizzo ancora.
Occhio nero hà maggior forza,
Se l'ardor vela, ed ammorza
Nuuoletta di languor,
Poca lagrima, che cada,
E' vna tepida ruggiada,
Che fa molle ogni rigor.

Occhio nero, &c.

Ir. O Dio! s'è ver, che l'energia de lumi
Renda facondo il duol, diuerò tosto
Liquefatta, e diffusa
Nelle lagrime mie, nuoua Aretusa:
Ma viene il Rè. *Lamb.* In disparte
Meglio vniam'il concerto. *si ritirano.*

SCENA II.

Ramiro.

Quanto bugiardi siete
Lampi di vanità, fasti terreni!
Regio Soglio
E' inferno scoglio,
Che vacilla in mar di pianto;
Prestan l'oro, al crine, al manto
Le Comete, ed i Baleni.
Quanto, &c.

S C E N A I I I.

*Lamberta, Irene, che prostrate
circondano Ramiro.*

DEh Signor. *Ir.* Deh mio Rè;
Lamb. Se queste luci.

Ir. Se questo amaro pianto

Lamb. Ponno accenderti in seno

Ir. Può spegnerli nel core,

Lamb. Raggio alcun di clemenza

Ir. Scintilla di rigore,

Lamb. Donami il caro Figlio

Ir. Rendimi l'Idol mio

L. Ovò morir?

Ir. Ovò spirar? *a 2.* trà le catene anch'io.

Ram. Ergetevi. *Lamb.* A tuoi piedi

Statò fin ch'esaudisci. *Ir.* Ed io protesta

Sin, ch'arridi à miei voti. *Ra.* Horsù, vi scusi

L'affetto, e la pietà, ma vi sia noto

Ch'è lieue ogni supplicio a vn paricida;

S'adonta di sue brame hoggi respiro,

Chi compiangè Fidalmo, odia Ramiro.

S C E N A I V.

Lamberta, Irene.

SI fardo? *Ir.* Oh Dio! sì crudo?

Lam. Dileggi le mie Preci?

Ir. Rendi vano il mio pianto?

Lam. Ah che non posso

Figurar in Fidalmo

Reità sì esecranda; *Ir.* E come mai

In un volto celeste

Puon couar tradimenri? I vò pensando

Con stratagemma audace

Scoprir la sua innocèza. *L.* E cò quai modi?

Sai pur, ch'ogn'hora è cinto

Da gelosa custodia, e che l'accesso

Non è ad alcun permesso. *Ir.* Amor industrie

Nobil frode m'inspira: à me concedi

L'autato Vsbergo, ed il Real Cimiero,

Coprirò il petto, e'l volto, e risoluta

Con intrepidi cenni a quei Custodi

Additerò l'ingresso: à Regij arnesi

Mi crederan Ramiro, e con tal fede

Volgerò all'Idol mio libero il piede.

Lamb. De bei pensier, l'affetto

E' ingegnoso architetto; amata Ardea

Lodola nobil frode; andiam, che l'Armi

Acciò l'Opra sia occulta,

Cingerò di mia man; da te riceuo

Gran ristoro al dolor; quanto ti deuo;

Quel vezzo sì caro

Quel guardo sì dolce

Ogn'anima molce,

E strugge ogni duol.

Dal cor, che consola,

L'affanno s'inuola,

Qual nube dal sol.

Quel vezzo, &c.

S C E N A V.

Nesso.

POuero Giouinotto,

A qual passo è ridotto! ogli solca

Chiamar la vaga Ardea

Solo

Sole de gl'occhi suoi;
 Hor per caggion sì bella
 Hà le catene al piede,
 E per causa del sol, più non ci vede.

S C E N A V I.

Lamberta, che accompagna noll'uscire dalla stanza Irene, armata dell'Armatura Regia, e sudetta ch'offerua.

V Anne ò mio ben: attendo
 Ansiosa il tuo ritorno. N. (Vn Cavalliere
 Con la Regina?) Lã. E a te sia questo bacco
 Pegno del nostro affetto.

S C E N A V I I.

Nesso.

In questa danza, il Rè suona il cornetto:
 Ah non m'inganno; abench'inuolto sia
 Trà l'Armi Regie l'Amator ignoto
 Alcerto il Rè non è, e' hora il lasciai
 Nelle sue stanze, solitario, e mesto
 Semplice io son, se non intendo il resto:
 E' ben pazzo chi dà fede
 Alle Donne d'hoggidi;
 S'han sospetto dei Consorti,
 Par, ch'il Diauolo le porti;
 Mà s'à lor trabocca il piede,
 Non si turban poi così.

E' ben pazzo, &c.

Suelar questo mistero,
 Voglio al pouero Rè: ben prepararmi
 Deue vna mancia generosa, e buona.

Quando saprà, che doppia, hà la Corona.

S C E N A V I I I.

Arsene, Effro.

Signor, adesso è'l tempo
 D'afferrar la fortuna. *Eff.* Ad ogni incontro
 E' preparato il cor. *Ars.* In forte torre
 Custodito è Fidalmo, e à me la cura
 Del carcere geloso il Padre affida;
 Ben puoi, fin che la forte
 Porge propitio il crin, con ferro, ò tolco
 Trarlo di vita; io ti darò l'ingresso
 All'oscura prigion. *Eff.* Lodo il pensiero?

Ars. Ci resterà l'impresa
 Sol di Ramiro, e questa
 Pur ageuola il Ciel: pomposa caccia
 Hoggi è allestita: occuperanno i posti
 Mie fide schiere, indi trarrò frà l'ombra
 A motiuo di preda il Rè nemico,
 E qui con la sua morte
 Vuò redimerti ò Sire il Soglio antico.
Eff. Già ch'a noi s'appresenta
 L'occasion felice.

S'afferrì nella chioma, infin, che lice;

Ars. Si colga Fortuna
 All'hor che risplende;
 Se fugge importuna
 Mai più non si prende:

Si colga, &c.

Eff. A vincer il Fato
 Le destre sian pronte,
 Che sorte hà legato
 Il crin sù la fronte.

A vincer, &c.

SCE.

S C E N A I X.

Ramiro, Nesso.

TV' l' vedesti? *Nes.* Io lo vidi
 Con gl'occhi proprij, e ben aperti anco
Ram. E lo bacciò? *Nes.* Da bocca a bocca.

Ram. AuertiA non mentir. *Nes.* S'io mento

M'abbruggi il foco, e mi disperda il vento

Ram. Parti, vatene tosto*N.* Com'è in bestia! alla larga; io nō m'accosto

S C E N A X.

Ramiro.

CHe intesi? infin' à Sogli
 Vil lasciua s'inalza? Anco trà gl'Osti
 L'impurità s'annida? Ah Moglie indegna
 Ah furia coronata! il guardo giri
 Graudo di veleno
 Contro i miei falli, ed hai l'infamia in seno
 Ne gl'oltraggi del sangue
 Sfortunato Ramino; e Moglie, e Figlio
 Congiurati a miei danni,
 Con ferità inaudita,
 L'vna infidia l'Honor, l'altro la Vita?
 Mā s'al Figlio ribelle
 Tolsi la libertà, saprò dal letto
 Con eterno ripudio, e con l'esilio
 Scacciar la Donna ingrata, onde ramingo
 Frà solitarij Horrori
 Sepellisca il suo scorno, e i miei rossori.
 Sù le spiagge più horrendo, e più vasto

Done fischiano Draghi, e Ceraſto
 Impudica à pianger vā.
 E più crudo de gl'Angui d'inferno
 Ti diuori il rimprouero eterno,
 E'l pudor dell'offesa honestà.
 Sù le spiagge, &c.

S C E N A X I.

Lamberta, Ramiro.

Mio Sposo? e quando mai vedrò sereno
 Il ciel della tua fronte? ogn'hor turbato
 Fian quelle luci? e qual vapor infauſto
 Cangiò stelle sì lieto
 In sanguigne comete? Ah non rispondi?
 Motiuo de tuoi sdegni (cōdona
 Fù'l mio furor geloso (s'inginochia) oh Dio,
 Vn impeto d'affetto,
 Mā pur, se'l mio trascorso
 Brami di vendicar: Eccoti il petto.
*Ramiro credendo, che parli del baccio riferi-
 to da Nesso, doppo hauerla toruamente
 mirata gli dà vn calcio nel petto, e parte.*

S C E N A X I I.

Lamberta.

COsi con chi t'adora? e questi sono
 Premij d'un vero amor? crudo t'ergesti
 Per Lamberta sù'l Trono, e la calpesti?
Lena Torna, torna in te stesso,
 E del cieco furor deposto il velo,
 Contempla in questa mia
 Abborrita sembianza

Vn' esempio di fede, e di costanza.
 Squarcia ò crudo il sen trafitto,
 S'è delitto il troppo amar;
 Di ferir, s'hai l'alma vaga,
 In vn cor, ch'è tutto piaga.
 Non saprai doue piagar.
 Squarcia, &c.

S C E N A XIII

Arsene, Lamberta.

Quali per te Reina
 Ardon in Ciel lampe crudeli?

Lamb. Oh Dio
 Porti noua sciagura? *Ars.* Il Rè t'inuisa
 Assoluto ripudio, e sol t'assegna
 Il residuo del dì, che scorre, e vola
 A partir dalla Regia, esule, e sola.

Lamb. Tanto rigor? *Ars.* Furente
 Qual minaccioso Nembo
 Negli occhi hà'l lāpo, e nelle voci il tuono.
Lamb. Dunque adio dolce Regia; adio mio
 Si strappa il manto. (Tromba)

Ars. Doue, doue trasporti
 Il risoluto piè? *Lamb.* Parto, & adempio
 I Regij cenni; *Ars.* E sì veloce affretti
 Le tue sciagure? *Lam.* Con la morte ancora
 S'essequisce il voler, di chi s'adora.
Ars. Perdonami Regina: Inutilmente
 Ami chi ti detesta: ad altra Moglie (ma)
 Sai, ch'il Rè aspira, e ad altro ardor s'infia
 S'hor dal nodo ti scioglie,
 Volgi ancor tù le luci a miglior fiamma.

Begl'astri languidenti
 Vi voglio serenar;
 Quegl'humidi Zaffiri,
 Col foco de sospiri
 Saprò ben rasciugar.

Begl'astri &c.

Lamb. A tal segno rinoltri? e di te stesso
 Tanto presumi audace? almen rifletti;
 Che se deposti il Manto, in me ritenni
 Quell'animo Real, che non declina,
 E Lamberta pur son, se non Reina.

Hò ben cor, che sà resistere
 Al furor d'empio Destino;
 Non hà forza di piegarmi
 Quel vigor, che può strapparmi
 La Corona sol dal crin,
 Hò ben cor &c.

S C E N A XIV.

Arsene.

Qvante volte ripresi
 Mie brame il vostro ardir? e voi proter,
 Lusingar vi lasciate
 Da vna Larua d'inganno?
 E che far vi poss'io? sia vostro il danno.
 Ma non però imperfetta
 Deggio lasciar l'impresa: alla caduta
 Del Consorte, e del Figlio, al cor superbo
 Mancherà speme, e fatto, onde ancor spero,
 Che cangiando destin, cangi-pensiero.
 In fin, che spera
 Donna, ch'è altera
 Ceder non sà.

Ma se manca a speme il verde
 Si disperde
 Anche il fasto alla Beltà.
 In fin &c.

S C E N A XV.

Priggione.

Fidalgo.

MArmi sordi; Ferri intrattabili,
 Quella Fiamma, ch'in sen mi stringete
 E quel pianto, che crudi beuete,
 Vi dà tempre più dure, e impenetrabili
 Marmi &c.

Oh Dio, s'almen potesse il mio tesoro
 Trar per momēti in questa Tomba il passo
 Vedrebbe la Costanza espressa in sasso,
 E legata in acciar la mia Fè d'Oro,
 Ma della Ferrea Porta
 Strider già sento i Cardini pesanti,
 Che fia?

S C E N A XVI.

Fidalgo. Irene armata con la Visiera chiusa.

AI Reali Arnesi
 Questi è'l mio Genitor. *Si prostra*
 Se mai ti muoue
 Tenerezza d'amor, Padre adorato
 A conuertir il ciglio
 Ad vn misero Figlio, o pur se giungi,
 Per dar col mio morir fine al tormento
 Scopri quel Volto, e morirò contento.

Ir. Eccolo, e in esso mira*Alla la visiera.*

La libertà, e la vita.

Fid. Oh Ciel! che scorgo?Ardea? *Ir.* Fidalgo. *a 2.* *ò caro.*
*ò cara.**Fid.* Oh d'un'Alma fedel sublimi eccessi.*Ir.* Non sò, come, ch'io viua *in questi a-**Fid.* Non sò, come non mora *pleffi.**Fid.* Ma come trà quest'Armi? e con qual'arteQui penetra? *Ir.* Con industrie inganno

Il Rè mi finì, e come tal creduto

M'introdusse il Custode a vn cenno muto.

Fid. Cara sagacità. *Ir.* Col modo stesso

Vò trarti in Libertà: Cingiti tosto

Si caua l'armatura.

L'Usbergo, e l'Elmo, e parti

Con tal supposto. *Fid.* E poi di te mio bene,Che fia? *Ir.* Vivrò felice

Pur che sciolto tu sia, frà le catene.

Fid. Ardea, così m'offendi?

Tu frà lacci, ed io sciolto?

Ir. Ascolta: (finge rò) se m'abbandoni

Sì opportuno sollieuo, in gran periglio

E l'Honor mio; Ramiro

Tenta la forza; può seruir in tanto

Il Carcere d'asilo. *Fid.* Ah, che far deggio?

E mal se parto, e se non parto, è peggio.

Vbbidirò: rimanti: in breue d'hora

Fia mia cura il sottrarti: Idolo mio

Stillo per gl'occhi il Cor. *Ir.* Fidalgo adio.*Fid.* Parto. *Ir.* Resto. *a 2.* Oh Dio non più;*Fid.* Mà partir *a 2.* *l'Alma non sà.**Ir.* Ma restar

Fid. Odio in me } a 2. la libertà
Ir. Bramo in te }
Fid. Oh beata } a 2. servità.
Ir. Oh adorata }
Parto &c.

SCENA XVII.

Irene.

Pietre, che duro albergo
Deste al mio chiuso Foco, e voi Catene,
Che formaste al mio ben nodi tenaci,
Cogliete i miei sospiri, ed i miei baci,
Siete dolci, o siete cari
Duri Acciari
A questo Cor.
Se'l mio piè da voi fia auuinto,
In vn ferreo Labirinto
Viuerò mostro d'Amor,
Siete dolci, &c.

SCENA XVIII.

Effro con pugnale alla mano assalisce Irene credendola Fidalmo nell'oscurità della Prigione.

TV alla Real vendetta
Ostia prima cadrai.
Ir. Ferma Signor, che fai.
Eff. Che miro? oh Numi,
Qui Irene? *Ir.* Amato Padre?
Eff. (Oh Arsene mentitor.) E qual delitto
T'astringe ai ceppi? *Ir.* (Che dirò? m'è forza

TERZO. 63

Tesset menzogne: Il mio rigor costante
Ai vezzi di Ramiro, ingiustamente
A penar mi condanna.
Eff. Oh Lasciuia Tiranna! Andiane ò Figlia,
Segui i miei passi in fretta,
Ch'in breu'ora vedrai l'alta Vendetta;
Ben tosto scorgerai
Cinto de più bei Rai
L'Artico Ciel;
Al Regno io tornerò,
E'l Soglio occuperò
D'yn Rè crudel,
Ben tosto &c.

SCENA XIX.

Prato cinto di grotteschi, e de' Pini vicine
alla Città, che si vede in Prospetto,
Lamberta.

PVr vi lascio, e v'abbandono
Caro Ciel, amate Arene.
Non ti piango, ò Regia, ò Trono;
Mà deploro,
M'addoloro,
Sol per te, crudo mio bene,
Pur ti lascio, e v'abbandono
Caro Ciel, amate arene.

Ah, ch'ogn'orma, ch'imprimo
Abolisco col pianto, ed anhellante
Dai frequenti sospiri, il fianco lasso,
Conuien, che fermi il passo, onde ogn'istà-
Che languida m'assido,
Volgo l'humide Luci, (te,

Fuggitina Colomba al Patrio nido.

Zeffiri cari, addio;

Mà pria sù Piume aurate,

Pietosi almen portate

Quest'estremi singulti all'Idol mio.

Zeffiri cari, &c.

S'ode il suono di Caccia.

Mà risuona d'intorno

La real Caccia: In quella caua Rupe

M'asconderò, mia Sorte,

Se qui giunge Ramiro, almen concedi,

Che prenda il guardo gl'ultimi congedi

Si ritira in un gratesco.

SCENA XXI

Nesso con Cani.

Alla Caccia, alla Caccia;

De Cerui, e di Lepri,

Per Dumi, e Ginepri.

Si segua la traccia.

Alla Caccia, &c.

Mà in secondar il corso

De curiosi Cani

Mi diuisi dagl'altri. Ah son lontani.

Suona, e gli vien risposto da lontano.

Conuien, che per vnirmi

Giri dall'altra Faccia.

Alla Caccia, &c.

SCENA XXI.

Fidalmo.

Segno l'orme, e muouo il passo,

Ma'l mio Cor, moto non hà;

Il Pensier, come il Compasso,

Gira, e riede,

Mà col piede

Nel suo Centro immobil stà;

Segno l'orme &c.

Ardea, mia cara Ardea, se ben m'inuolo

Trà solinghe Foreste

Al Paterno rigore,

Hò in te ogn'hor fisso, imobilmente il core.

SCENA XXII.

Effro, Irene, e sudetto.

Questi è Ramiro. *Ir.* (Ecco il mio ben)

Eff. (S'atterri

li icelerato mostro) *Ir.* Oh Dio! che tenti?

Assalisce Fidalmo per ucciderlo, credendolo

Ramiro, & Irene vi si pone dauanti per impe-

dirlo, Fidalmo pon mano alla spada contro

Effro, Irene trattien Fidalmo.

Ferma Padre. Fid. Che fia?

Ir. Quel ferro imergi

Più tosto nel mio sen. *Fid.* Ah traditore

Mi pagherai la pena.

Ir. No ferma anima mia,

E pria, che'l Genitor, la figlia suena.

C

Padre,

Padre, quest'è'l mio sposo;

Fidalmo è quest' il Padre.

Effr. Ah indegna Figlia

Da quel seno impudico *Effr.* vol uccider Ir

Vò trar l'anima impura.

Fid. Lascia il ferro crudel.

Leua il ferro di mano ad *Effr.* e lo gitta lontano

Eff. Oh che sventura!

Ir. Padre non è qual pensi.....

SCENA XXIII.

Ramiro inseguito da *Arsete*, e gente armata,

ch'in atto di difesa si va ritirando verso l'

Antro, *Lamberta*, e *sudetti*.

A H scelerati

Così cò tradimenti?

Ars. Morrai.

Lamberta esce dalla caua.

Lamb. Che veggio? Aita! Indegno menti.

Lamb. ritroua in terra la spada d' *Effr.*, e con quella accorre à diffender *Ramiro*.

Fid. Il Padre? anime vili

Cedere a questo braccio.

Fidalmo vedendo *Ramiro* inseguito lascia *Effr.* inermi, e accorre alla difesa del Padre.

Lamb. Contro il Rè? congiurati?

Ram. Tradimenti a *Ramiro*?

Lamb. Cedi. *Ars.* Fuggo. *Eff.* son morto.

Ir. Oh Dei respiro.

Lamb. Inseguite. *Ram.* Arrestate.

Fid. Trattene l'infido.

SCENA VLTIMA.

Nesso con *Ispiedo* alla mano, e *Cacciatori*,
che soprauengono all'incontro d' *Arsete*,
e l'arrestano, e *sudetti*.

F Ermati traditor, ò ch'io t'uccido.

Ars. Fierissimo destin. *Eff.* Sorte crudele!

Ra. Di, felon, chi t'indusse? *Ars.* Affetto antico
Di ridur *Effr.* al Trono.

Ram. Come? s' *Effr.* morì?

Eff. Nò, ch' *Effr.* io sono.

Ram. Tù *Effr.*? *Fid.* oh ciel ch' ascolto?
Lam.

Eff. *Effr.* son io

Ed è la Figlia *Irene*

Questa ò *Tiran*, che nell'honor tentasti!

F. (Oh cari effetti!) *Eff.* Io fui quel, che pretese

Con vn brando, ch' a caso

Rinuēni entro il Giardin, tua morte; e'l Fato

Mel se cader nel colpo. *Ir.* Ed io son quella,

Ch' a punto nel Giardin, dal fianco il tolsi

Del sopito *Fidalmo*, e in quel istante

Lo diedi al fuol, fatta nell'odio, amante.

Ram. Che narri? Ecco svelata

La tua innocēza ò Figlio. *Fi.* Il ciel m' assiste

Ram. Mà chi ti sciolse? e come

Col mio arnese Guerrier? *Fi.* La bella *Irene*

A ingannar il Custode

Lo cinse prima. *Ir.* Io machinai la frode;

Lamberta, nell'affetto, e nell'inganno

Compagna, a me lo cinse, indi segrata

Mi fè vscir dalle stanze, e con vn baccio

Animò l'ardimento.

Nel.

N. Signor? Fù questo il Cavalier. R. Che sèto?
Pudica è la Conforte! Ir. Al carcer chiuso
Tacita inoltro il piè: richiedo a cenni
Il custodito ingresso:
Come a supposto Rè, mi vien permesso:
Cuopro con l'armi stesse
L'adorato Fidalmo: ei parte, ed io
Resto frà le catene.

Ram. Rata fè.

Eff. Dolce affetto. *Fid.* Oh cara Irene.
Lam.

Lam. Ma come qui? Eff. Credendo
Suenar Fidalmo, nella Torre oscura
Penetro, ch' a tal fine
Mi dà Arsete l'ingresso: inalzo il colpo:
Alla voce il sospendo:
Scopro la Figlia: uniti
Volgiam quì il piede: incontro
Fidalmo: il Rè lo credo: a lui mi vibro:
M'impedisce la Figlia: egli m'incalza:
Irene mi diffende:

Questi sono i miei casi *L.* Oh che vicende!
R.

Ram. Figlio; Sposa, perdono al mio rigore.

F. Viste ne gl'Odi tuoi sèpre il mio amore.

L. Con l'vnir Imeneo sì fidi Amanti
Freni gl'Odi nemici
Con nodi fortunati.

Ir. Felicissimi Amori, Odi beatì.

Fid. A voi del Bergio Trono
Rinuncio l'aureo Serto; lo de miei Dani
Reggerò il frè: Eff. Ah Regnator, ah Figlio
Degno

T E R Z O. 69

Degno d'un tanto Rè, dianfi all'oblio
Le nemiche mie frodi,
Souente vn vero Amor, nasce frà gl'Odi.
Ram. Effro in pegno d'affetto, alla tua Prole
Tornol'Ostro Real. Fi. Scuso i tuoi sdegni.
Eff. Non vide questo Cielo Eroi più degni.
Ram. ad Ars. E tu fellon crudele
Fuggi da gl'occhi miei; sì lieto giorno
Col sangue reo contaminar non lice.
Tutti Oh calma sospirata, oh dì felice,
Lamb. Alma mia festeggia, e godi;
Che trà i sdegni, e in mezzo a gl'Odi
Pargoleggia il Dio d'Amor;
Così produce,
L'ombra la luce,
E in rea procella,
L'iri più bella
Si tinge d'or.

Alma, &c.

Fine del Drama.

